

PRIMA LETTURA (*Is 58,7-10*)

Così dice il Signore:

«Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto.

Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà.

Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!".

Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio,

se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore,

allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio».

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 111*)

Rit: Il giusto risplende come luce.

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto.

Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme, egli dona largamente ai poveri,

la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s'innalza nella gloria.

SECONDA LETTURA (*1Cor 2,1-5*)

Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso.

Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

VANGELO (*Mt 5,13-16*)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Parola del Signore

LD del 8 feb 2020 – V TO

In queste ultime domeniche, succedute all'Epifania e al Battesimo del Signore, la Chiesa ci ha invitati, nella terza domenica durante l'anno, a riflettere sulla Parola di Dio, elevando in qualche modo la terza domenica *per annum* ad una occasione, rivolta a tutta la Chiesa cattolica, per celebrare la Parola in un modo in un certo senso più solenne, così che tutte le parrocchie potessero capire la centralità della Parola di Dio nel cammino della Chiesa. Domenica scorsa, che era la quarta domenica durante l'anno, abbiamo celebrato però una festa particolare, popolarmente chiamata festa della "candelora" e che si identificava con la presentazione di Gesù al Tempio e il riconoscimento della sua messianicità da parte di due anziani d'Israele, Simeone e Anna.

Dunque, il Vangelo secondo Matteo, che accompagnerà tutte le domeniche per annum, lo affrontiamo, di fatto per la prima volta, soltanto oggi. E siamo alla quinta domenica per annum. E la affrontiamo con questi versetti, che sono i versetti conclusivi del primo dei cinque discorsi che l'evangelista Matteo presenterà come il contenuto centrale del suo Vangelo, preceduto dai capitoli relativi alla narrazione dell'infanzia del Signore, della premessa in qualche modo al primo grande discorso, e seguiti poi dai capitoli relativi al mistero della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù. Di questi cinque capitoli, che costituiscono il cuore stesso del Vangelo di Matteo, avremmo dovuto essere stati posti di fronte all'inizio del primo libro, domenica scorsa, in cui la Chiesa ci proponeva, come quarta domenica dell'anno, la pagina delle Beatitudini. Per cui, questa quinta domenica, deve supporre la pagina delle beatitudini, perché sono in qualche modo dei versetti che sottolineano l'importanza della interiorizzazione delle otto Beatitudini più una, con cui Gesù dà inizio alla sua predicazione. E Matteo si è preoccupato di dire che, in questo inizio della predicazione, Gesù si autopropone come un nuovo Mosè. Per cui Mosè è la profezia, e Lui invece è la realizzazione della profezia. E come lo fa Matteo? Semplicemente introducendo questo discorso sulle beatitudini, con alcune indicazioni che lasciano intravedere Mosè che sale sulla montagna, si mette in cattedra, i suoi discepoli fanno cerchio intorno a lui e finalmente distribuisce le Dieci Parole di Dio.

Sono le dieci Parole di Dio che da una parte sono scolpite sulle pietre, le due pietre portate da Mosè sulla montagna, secondo viaggio sulla vetta della montagna, ma anche la cosiddetta legge orale. Cioè dando il testo, Mosè dà anche la corretta interpretazione del testo. Ma mentre il testo è un testo scritto, si chiama Torà scritta, l'interpretazione del testo, è un testo orale e si chiama Torà orale, in modo tale che chiunque voglia entrare dentro il testo, abbia bisogno di qualcuno che lo prenda per mano e lo introduca dentro la comprensione del testo, ma anche perché coloro che hanno ricevuto la legge orale, hanno bisogno del testo scritto per poterlo appunto approfondire. Quindi, da quel tempo in poi, dal tempo del dono della legge, scritta e orale, fatto da Mosè, nella storia d'Israele, le due tavole scritte sono sempre accompagnate dall'interpretazione orale data dai Settanta anziani che Mosè aveva iniziato alla comprensione profonda del testo scritto.

Qualcosa di analogo succede nel NT. Gesù dà questo enunciato di otto beatitudini più una, poi vedremo dove sta la differenza, che sono un testo scritto, ma nello stesso tempo in cui propone

questo testo scritto, in realtà, dà la chiave per poter capire che dentro quel testo scritto, nel significato più nascosto, più profondo del testo scritto, di fatto c'è la sua icona, noi chiameremo il ritratto stesso di Gesù.

Ma questo tipo di passaggio, dal testo scritto al contenuto che si identifica con il mistero della persona di Gesù, ha bisogno di una *manoductio*, cioè di qualcuno che ti fa toccare punto per punto, perché e per come non ci si può fermare alla semplice enunciazione scritta, ma bisogna entrare dentro il segreto del testo scritto in cui si nasconde la figura stessa di Gesù. Per cui, i discepoli di Gesù, non sono chiamati tanto a osservare una forma morale più o meno perfetta, ma sono invitati a seguire Gesù. Quindi si tratta proprio di una strada, e di una strada di sequela di Cristo, non di enunciato quindi morale, ma di sequela di Cristo.

Il punto di partenza diremmo, anche una specie di colore di fondo, che si chiama *initium praemians* nella retorica tradizionale, di questo insegnamento duplice, che è il testo scritto e interpretazione orale, è la prima beatitudine. Gesù, dopo essere stato presentato come un nuovo Mosè, dà inizio al suo Pentateuco, o ai suoi cinque libri, che sono i cinque discorsi, con una declamazione che è determinante, che comincia proprio con quel: "Beati i poveri di spirito", e tutti si sono interrogati: Chi sono questi poveri di spirito? Sono semplicemente i poveri, economicamente poveri, sono semplicemente quelle persone che appartengono alle classi più basse della società? No, questi poveri di spirito sono gli Anawim. Sono coloro che hanno scelto di porre in Dio, e unicamente in Dio, tutta la loro vita.

Si potrebbe pensare a quella famosa vedova che getta appena appena uno spicciolo dentro il gazofilacio, questa specie di cassetta delle elemosine del Tempio, di cui Gesù dice: guardate che quella vedova, povera, ha dato più di tutti gli altri, perché ha dato tutto ciò che aveva. Quindi gli Anawim sono coloro che si fidano unicamente di Dio. Dunque amano Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, proprio come indica la prima delle Dieci parole di Mosè. Dunque questa beatitudine: "Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei cieli", loro fanno spazio al Regno dei cieli, loro sono il Regno dei cieli, da una parte certamente si manifestano come enunciato, ma dall'altro, dietro questo enunciato, lasciano intravedere l'unico, vero, povero nello spirito, che è Gesù crocifisso, che è la sapienza di cui ci ha parlato Paolo nella seconda Lettura. Dunque è lì il povero nello spirito. Quando lo ha manifestato questo? Semplicemente quando, sull'alto della croce, ha potuto gridare: "Dio mio, Dio mio, mi hai abbandonato, Dio mio resti tu". Oppure, nell'interpretazione più esplicita dell'evangelista Luca: "Padre, nelle tue mani affido la mia vita".

Dunque questo è l'*initium praemians*. E vi accorgete subito che se questo è l'*initium praemians*, da qui in poi, se vogliamo capire le otto beatitudini, le sette che seguono più una, non possiamo dimenticare di illuminare tutte queste dichiarazioni o enunciati col riferimento a Lui, che, piano piano, si rivelerà come il contenuto nascosto dell'enunciato letterario.

Avremmo dovuto dire tutto questo domenica scorsa, perché domenica scorsa era riservata proprio ad approfondire questa pagina delle Beatitudini (?), ma noi possiamo richiamarla adesso, perché ci serve per capire anche il brevissimo brano di oggi. Dunque siamo di fronte certamente

ad un enunciato scritto, ma a un enunciato scritto che ha dentro di sé un senso più profondo, anche nel caso del NT. E questo senso più profondo si identifica con il mistero della persona stessa di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio e figlio dell'uomo.

Tutte le beatitudini che seguono, adesso non sto ad elencarle perché dobbiamo parlare di altro, possono dunque essere lette, da una parte, nella loro affermazione letterale, che è già estremamente ricca, ma dall'altra, come il velo che nasconde dietro di sé i diversi aspetti che si possono contemplare nel mistero del Verbo di Dio fatto carne, crocifisso e poi risuscitato. C'è in Lui la speranza che noi poi poniamo accanto alla Resurrezione.

Se prendete in fila le otto beatitudini (cfr. Mt 2,3-11), vedete che c'è sempre un enunciato: beati perché, beati perché, beati perché. Apparentemente, nella loro esplicitazione esterna, appaiono in un certo modo, ma di fatto dentro sono un'altra realtà... Quindi non soltanto di essi è il Regno di Dio, come nella prima beatitudine, ma possederanno la terra, saranno consolati, saranno saziati di giustizia, otterranno la benevolenza, la misericordia o *elemosynae*, se volete, del Padre, perché il Padre risponderà al Figlio risuscitandolo al terzo giorno. Oppure è il puro di cuore, perché è l'unico che da sempre vive in dialogo con Dio e in sé stesso riflette l'immagine del Padre. Per cui chi vede Lui, vede il Padre.

Dunque da una parte c'è l'enunciato: beati i puri di cuore, perché vedranno Dio, ma dall'altra c'è il sottinteso, guardate che se volete arrivare ad essere "puri di cuore" e così, capaci di vedere Dio, dovete mettervi dietro di Lui, alla sequela di Lui, che vi purificherà il cuore e vi permetterà di scoprire, proprio nel vostro cuore, la presenza di Lui. Soprattutto questa beatitudine dei puri di cuore è una beatitudine che è stata molto sottolineata da alcuni Padri della Chiesa. Io vi vorrei ricordare soprattutto Gregorio di Nissa che si chiede: chi è puro di cuore? Certamente soltanto colui che può vedere Dio, perché nessuno ha mai visto Dio, né mai potrà vederlo. Il figlio però, che è da sempre speculare al Padre, sempre immagine perfetta del Padre, Lui certamente lo vede. Quindi il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di andare dietro al Figlio perché: chi vede il Figlio, vede il Padre.

E in questo itinerario, ogni essere umano, possedendo dentro di sé l'immagine di Dio, secondo la quale è stato creato, grazie a questa *manoductio* che viene nel Figlio che si è fatto carne, si accorge che Dio è riflesso anche da un cuore puro, nella misura in cui avremo un cuore puro.

Dunque beati i puri di cuore perché vedranno Dio, beati i pacifici perché tutti riconosceranno in loro dei figli di Dio. Vedete che è sempre dietro, in filigrana, una definizione di un aspetto del mistero di Cristo. E alla fine, beati i perseguitati a causa della giustizia perché di essi è il Regno dei cieli. Lui è il perseguitato per eccellenza, e proprio perché è il perseguitato per eccellenza, intorno al palo della sua croce, si raduneranno tutti i popoli della terra.

Dunque vedete in questo primo discorso, che è il primo del Pentateuco, di questi cinque librettini di Matteo, [...incomprensibile...] in realtà si sta prendendo per mano il lettore perché scopra questo mistero nascosto nella persona di Gesù e capisca che mettendo i piedi sulle orme lasciate da Lui sulla terra, può riuscire ad essere nel regno di Dio, nel regno dei cieli...

Allora, tutto questo è una proposta, non è mai una imposizione, ed è una proposta universale: cioè, le Beatitudini non appartengono ai cosiddetti consigli evangelici; secondo alcune interpretazioni, che distinguono fra precetti e consigli, per cui i semplici battezzati seguono dei precetti, però quelli che diventano monaci o monache e si consacrano a Dio seguono i consigli. Niente affatto. Qui non siamo di fronte ad una separazione tra precetti e consigli. Qui siamo semplicemente di fronte alla sequela di Gesù: tutti i battezzati dovrebbero aprire gli occhi per rendersi conto che se vogliono raggiungere questa dimora nel Regno dei Cieli, devono seguire Gesù. Il modo come seguono Gesù certamente è diversificato; è diversificato nei singoli discepoli di Gesù, ma è diversificato anche nell'itinerario personale che ciascuno di noi compie alla sequela di Gesù, perché cresce la nostra sequela a mano che cresce anche la nostra generosità. Dunque tutti siamo chiamati alla sequela. Non c'è nessuno che ha il privilegio di essere chiamato a osservare i consigli e un altro che invece non ha il privilegio di osservare i consigli e per lui basta soltanto osservare i precetti. No, no, no. Allora tutti chiamati alla stessa sequela nel rispetto della diversità di ciascuno, ma anche nel rispetto del ritmo di sequela di Cristo. Per cui altro è il modo come segue Gesù un bambino, altro è come segue Gesù un adulto, altro come segue Gesù un anziano.

Dunque qui sì che c'è una differenza, ma una differenza progressiva, non è una differenza separativa o distintiva rispetto agli altri. Per cui queste otto beatitudini sono la nostra strada verso la vita, che si manifesta come sequela di Gesù.

All'interno di questa sequela di Gesù, nella beatitudine nona (cfr. Mt 5,11-12), si sottolinea una particolare unità tra ciò che ha vissuto Gesù e ciò che vivranno tutti coloro che si sono posti nella sequela di Gesù. L'ottava beatitudine si concludeva con quel riferimento ai perseguitati: beati coloro che hanno sopportato la persecuzione per la giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli. Quindi abbiamo detto che Gesù è questo palo del ludibrio, intorno al quale si raccoglie il popolo della terra. Immediatamente dopo, cambiando riferimento, cioè non parlando più alla terza persona, ma interpellando personalmente ciascuno dei discepoli, Gesù, in questa lettura che ne fa Matteo, mette tutti di fronte alle conseguenze della sequela di Gesù.

Beati voi quando diranno male di voi, e vi perseguiteranno, e diranno ogni male contro di voi a causa mia (cfr. Mt 5,11). Non aspettatevi altra strada, se non la strada della croce, se non la strada della incomprensione del mondo, se non la strada dell'isolamento da parte del mondo. A condizione però che questa vostra sofferenza sia frutto della menzogna nei vostri confronti da parte del mondo. Mentendo. Perché se non mentono e dicono la verità, allora la vostra persecuzione, la vostra sofferenza, non potete automaticamente collegarla alla sofferenza di Cristo, no! Perché la vostra sofferenza, in quel caso specifico non sarebbe la conseguenza della sequela di Gesù, ma addirittura la conseguenza dell'aver tradito, nella vostra vita, ciò che derivava dalla sequela di Cristo. «Mentendo» (Mt 5,11). E questo è un gerundio determinante. Non qualunque tipo di sofferenza può pensare di essere connessa con la sofferenza di Cristo, no! Ma quella sofferenza di cui siete vittime perché seguite Gesù. Quel tipo di sofferenza fa parte delle beatitudini, l'altro tipo di sofferenza non è altro che lo stipendio che riceve chi ha deviato dalla

strada indicata da Gesù, ha condiviso gli stessi valori del mondo, e quindi vive lo stesso tipo di conflitto che vivono coloro che condividono i criteri del mondo. Ci siamo capiti bene?

Questo è molto importante perché ci introduce al significato delle due metafore poi che verranno immediatamente dopo queste otto beatitudini più una, e che di fatto costituiscono il brano evangelico della quinta domenica dell'anno. Dunque non qualunque persecuzione, ma la persecuzione patita per essere fedele al suo nome.

Se invece la persecuzione è patita non perché siamo fedeli al suo nome, ma addirittura perché abbiamo deviato e quindi ci siamo immessi nei criteri del mondo, chi agisce secondo i criteri del mondo, dovrà prendere atto che vince il più forte. Questi sono i criteri del mondo: vince il più forte.

Io, mentre cercavo di pensare a questo testo, pensavo a Gregorio Magno e all'imperatore Maurizio di Costantinopoli che, di fronte alle invasioni barbariche, avevano assunto due atteggiamenti diversissimi. Gregorio Magno accettava la sofferenza che veniva dalle devastazioni barbariche, all'interno della sequela di Cristo e considerava queste sofferenze come il modo particolare attraverso il quale la sua generazione partecipava al mistero della croce di Cristo, nutrendo la speranza di una conversione dei barbari e quindi la speranza che sarebbe nata una giornata diversa, un'alba diversa, che poteva essere identificata con la resurrezione.

L'imperatore Maurizio no, anzi rimproverava Gregorio Magno e gli diceva: tu sei proprio un mezzo matto, tu credi che i barbari si vincono accogliendoli? No! bisogna andare lì con le armi e contestarli. E ha vinto Maurizio nella tradizione bizantina, e le conclusioni di questo criterio, che considerava Gregorio Magno come un *minus habens*, ha portato alla distruzione dello stesso impero da parte dell'Islam. E proprio le lettere che scriveva Gregorio Magno all'imperatore di Bisanzio, del modo col quale andavano trattati gli arabi, gettate nel cestino come consigli che venivano da chi non si intendeva delle cose del mondo, hanno portato di fatto Bisanzio a perdere tutto il proprio territorio. E alla fine, dopo un po' di secoli, anche a perdere la loro stessa città capitale.

Dunque se mentono, d'accordo, ma se non mentono, allora ricordatevi che avete frainteso la sequela di Cristo. E a quel punto anche voi sarete calpestati come è calpestato chiunque, invece di seguire la strada indicata da Gesù, condivide le strade del male. È su questo punto che si innesta la metafora del sale: voi siete il sale della terra. Ora il riferimento al sale è un riferimento molto pregnante nella tradizione ebraica. Sapete che il sale noi lo conosciamo come il minerale che dà il sapore alle cose, ma lo conosciamo anche come il minerale che toglie la marcescibilità e rende, in qualche modo, immarcescibile il cibo, è il minerale che permette al cibo di rimanere autentico a distanza di tempo.

Il sale, nel contesto ebraico, era l'ultimo elemento che si utilizzava per essere sicuri che la vittima presentata sull'altare fosse completamente dissanguata. Quando la vittima era completamente dissanguata, si spalmava il sale sopra, in modo da poter offrire a Dio mai il sangue, mai la vita contenuta nel sangue, ma semplicemente questa carne privata di ogni presenza di vita. E rendeva

perciò pronto il sacrificio. L'animale, una volta spalmato di sale, era pronto per essere sacrificato davanti a Dio. Dunque era il segno del compimento della preparazione dei sacrifici, e quindi rendeva autentico il sacrificio, perché liberava dal rischio di offrire il sangue in cui c'era la vita.

Vedete quante caratteristiche venivano evidenziate dal sale. Il sale poi era la garanzia per la vita umana; tantissime guerre che si facevano a quei tempi, fino all'alto Medio Evo a proposito del sale. Salisburgo significa paese di sale. Chi voleva dominare un popolo, si poneva con il suo esercito, sulla pista percorsa dal sale e, di fatto, prendeva per fame il nemico. Dunque il sale è un elemento determinante, ed è soprattutto l'elemento che mantiene la vita, mantiene l'immarcescibilità, per cui i Padri apologeti potevano presentarsi di fronte all'imperatore, presso il quale i cristiani venivano accusati di corrompere le tradizioni antiche dei romani, non portando culto agli idoli dei romani, non portando culto all'imperatore dei romani, magari anche non presentarsi per il servizio militare e potevano dire, guardate è vero il contrario, la presenza dei cristiani è il sale della società. Altrimenti la società finisce nella corruzione generale, nel degrado generale e nel disimpegno generale.

Quindi gli apologeti avevano indicato la strada giusta. Non è vero che i cristiani demoralizzano, anzi i cristiani danno il sostegno essenziale alla permanenza dell'impero. Quindi tutt'altro che perseguitare, dovrete semmai favorirli. Questi sono i Padri Apologeti, che scrivono all'imperatore Marco Aurelio, che è stato uno di questi destinatari delle lettere di questi Padri apologeti, dimostrando che quando c'è all'interno di una società un nucleo, per quanto piccolo che però non si corrompe, la sua incorruttibilità poi si irradia in tutta la società, e la società, in qualche modo, resta autentica, resta viva, resta robusta.

Che cosa è avvenuto invece durante la storia? Durante la storia è avvenuto, e questo lo dimostrano tutti gli storici delle prime generazioni cristiane, è avvenuto che il sale costituito dai discepoli di Gesù è diventato scipito. E perché è diventato scipito? Perché con la venuta di Costantino, le istituzioni della Chiesa, che servivano per garantire l'autenticità della sequela di Cristo, si sono appiattite sulle istituzioni imperiali. I vescovi sono diventati alla pari dei grandi ufficiali dell'impero. I preti naturalmente partecipavano di questo tipo di autorità e di fatto la Chiesa si è mondanizzata. Questo è ciò che viene chiamata la costantinizzazione della Chiesa, che avviene in modo graduale, non avviene di punto in bianco con Costantino; perché si manifesti in tutta la sua completezza dobbiamo aspettare Giustiniano, che è al VI secolo. Con le leggi di Giustiniano che sono tutt'uno con le origini della Chiesa. Ancora adesso, i nostri canoni delle leggi della Chiesa e i canoni delle leggi, a parte la riforma napoleonica, sono le stesse. Il punto di partenza è lo stesso, la "concordanza e discordanza in canoni", che è questo grande lavoro fatto dalle anziane monache camaldolesi, era la base anche delle leggi dell'Occidente, riformate poi dal codice Napoleonico. La cosa più importante è che le leggi canoniche, di fatto, si sono intrecciate con le leggi imperiali. Questo è il sale che diventa scipito secondo gli storici.

Come si risponde a questo purtroppo venir meno del sale, identificato con la Chiesa? Proponendo delle comunità in cui si ritorna alle comunità apostoliche di Gerusalemme. Queste comunità si chiamano comunità di monaci. I monaci, secondo questa lettura che è fondata storicamente,

tentano di rendere presente, all'interno di un Impero, autodefinitosi cristiano, le comunità iniziali dei discepoli di Gesù, descritte da Luca negli Atti degli Apostoli. I monaci cercano di far rivivere questo tipo di comunità nell'assenza di qualunque tentazione proselitistica, perché alla comunità si arriva in modo gratuito, per attrazione, non per conquista. Per cui i monaci in realtà si sono sempre succeduti, comunità dopo comunità, solo per attrazione, e non come conseguenza del commercio carnale. I monaci si succedono ad altri monaci non perché sono figli o nipoti di quelli che sono venuti prima, ma perché hanno sentito l'attrazione di questa comunità, che si riferiva alla prima comunità primitiva di Gerusalemme, e sono rimasti nel tempo, fino ad oggi, attraverso una strada che è la strada della povertà, è la strada della castità, ed è la strada dell'obbedienza a Dio, soltanto a Dio.

Quando poi anche i monaci si sono mondanizzati, perché anche questo è successo nella storia, allora c'è stata come una specie di auto-rinvigorismento nel sale originario. E questo auto-rinvigorismento del sale originario, non era più possibile ritrovarlo nei cenobi, che erano diventati ormai capitali di imperi economici incredibili. Pensate che soltanto (incomprensibile) aveva mille cenobi dipendenti, e ogni cenobio con abbondanza di terreni. Soltanto Camaldoli, fino al 1870, aveva la bellezza di diecimila ettari, un patrimonio, agrario, foreste, campi, tutte le costruzioni che erano dentro. C'erano perfino villaggi che dipendevano da Camaldoli. L'abate di Camaldoli era diventato conte, riconosciuto come tale, con tutto ciò che questo poteva significare nell'amministrazione della giustizia. L'abate, conte di Camaldoli, per certi periodi di tempo aveva il diritto di pena, di vita e di morte.

Sono venuti meno questi elementi originari e allora è stata sottolineata di più la povertà, la semplicità, l'essenzialità della vita. La cellula che diventa la capanna dell'eremita, o dell'anacoreta, che taglia tutti i ponti con i criteri del mondo per darsi totalmente a Dio. Dunque questo sale della terra, prima identificato con la Chiesa in quanto tale, poi identificata con i cenobiti, adesso viene identificata con l'eremita. Perché con l'eremita? Perché l'eremita vive il *martyrium amoris*, cioè ripropone, all'interno della comunità ecclesiale, lo stesso tipo di carisma che avevano testimoniato i martiri che erano disposti a dare la vita per Cristo, rinunciando a tutti i privilegi del mondo. Al *martyrium sanguinis* succede il *martyrium amoris*.

Non so fino a che punto, poi, questi che dovevano mostrare il *martyrium amoris* siano autentici con sé stessi, ma questi che mostrano il *martyrium amoris* non si nascondono più all'interno delle foreste o del deserto, sono nelle famiglie, quelle normali, che abitano tutte le nostre città, dove trovate una mamma, un papà, che siano disposti a dare la vita, dare la vita per i valori in cui credono, per i valori della famiglia, per i valori della società, per i valori del Vangelo, la danno ancora: nel XX secolo ci sono stati la bellezza di cinquecento milioni di martiri cristiani nel mondo. Solo nel 1900, a prescindere che fossero cattolici o delle differenti confessioni protestanti, o delle Chiese ortodosse: cinquecento milioni. Mi ha sconvolto!

Dunque questo significa: «*Voi siete il sale della terra*» (Mt 5,13). Ma se il sale diventa scipito, che cosa se ne può fare del sale? Si mette sotto il calpestio degli uomini. Per ogni martire bisogna sempre chiedersi – e questo ha impedito di canonizzarli in massa – perché hanno sofferto? Hanno

sofferto in gloria a Cristo o hanno sofferto perché hanno scelto i criteri del mondo? È come quando due eserciti che si combattono a vicenda per conquistare un territorio si ammazzano a vicenda. Qui non si può trattare di sequela di Cristo, lì si deve semplicemente constatare che i principi del mondo hanno prevalso e i più forti hanno vinto.

Allora questa metafora del sale viene prolungata nel testo di oggi con la metafora della luce: «*Voi siete la luce del mondo*» (Mt 5,14), voi miei discepoli, voi che vi siete messi alla mia sequela, secondo le indicazioni che ho appena dato nelle beatitudini, otto più una (cfr. Mt 5,2-12), ma se siete la luce del mondo, ricordatevi che la vostra missione è quella di illuminare, perché non vi ho accesi perché voi restaste nascosti, ma vi ho accesi perché la vostra luce diventasse luce delle genti; la vostra luce, identificata con la luce di una città posta su un monte (cfr. Mt 5,14), diventasse punto di orientamento per chi si poteva perdere nella valle, disorientarsi nella valle; ma se voi venite meno a questo compito che vi (affido) rimanete sotto un grossissimo punto interrogativo. Se chi è stato chiamato ad essere luce spegne la luce quanto grande sarà il buio che ha causato questo spegnimento. Non lo dice nel testo che abbiamo letto, ma è nel contesto del Nuovo Testamento, quanto grande sarà quella tenebra. E dunque la responsabilità di chi si pone alla sequela di Gesù è una responsabilità enorme: «*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa*» (Mt 5,14), questa è la missione della Chiesa nel mondo. *Lumen gentium quod est Christus*, dice il CVII: la luce delle genti, che per noi è soltanto Cristo, si riflette sul volto della Chiesa quando è autenticamente posta alla sequela di Cristo. E ciò che ovviamente si dice della Chiesa nel suo insieme si dice di ciascuno di noi, per cui nessuno di noi può mettersi da parte e curare la propria privacy, il proprio "*particolare*", come dicevano i rinascimentali. Se hai ricevuto la fede, devi testimoniarla questa fede! Devi dimostrare di possederla, non puoi ritirati indietro: io penso a me stesso e basta, no! Perché non è un privilegio essere cristiani, essere cristiani è una vocazione, è ciò che ha portato i Padri a porsi in modo dialettico con il popolo di Israele. No, no, non è un privilegio essere parte del popolo di Dio, è una missione essere parte del popolo di Dio, non si può fare a meno, non è che tu ti devi agitare, devi andare a destra, a sinistra, di sopra, di sotto, no. Devi semplicemente essere luce. Essere luce. Come la vocazione del sale è essere semplicemente sale, così la vocazione della luce è essere semplicemente luce! Come il sale si perde nel cibo, ma lo insaporisce tutto, così anche la luce si irradia senza far chiasso. Puoi stare fermo nel tuo monastero in montagna, nella tua solitudine, anche all'interno della società: se sei autentico irradierai la tua luce.

«Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16).

Non si tratta di disinteressarsi dei problemi del mondo, non si tratta di chiudersi all'interno della propria privacy e del proprio "*particolare*" per difendersi, ma si tratta di curare la luce perché resti luce, come si tratta di custodire il sale perché resti sale. E vale per la luce ciò che è stato già detto per il sale. Se non è più sale a che serve? Viene calpestato e non se ne parla più. Se non è più luce a che serve? La candela si butta via.

Dunque è una parola pungente quella di oggi ma, ripeto, in continuità con la pagina delle otto Beatitudini più una, letta non nella sua superficie soltanto, quasi che fosse una specie di legge morale, ma letta in profondità come manifestazione, epifania nascosta, del Verbo di Dio fatto carne, alla cui sequela siamo stati invitati tutti, a prescindere da quella distinzione che uno si ripete per tranquillizzarsi: ma io non sono mica monaco! Io non sono mica monaca! Io non sono tenuto a seguire i consigli, io sono solo tenuto a seguire i precetti. No, no! Tutti, indistintamente tutti, siamo invitati a raggiungere l'obiettivo che il Signore si aspetta da ciascuno di noi. Secondo il proprio ritmo, secondo le proprie caratteristiche personali, ma nella stessa linea della Parola di Dio.